



5° CONVEGNO

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo, 9 - 10 - 11 dicembre 1983

ATTI

Tomo secondo
STORIA

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO

Ancora sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. II: I documenti fondamentali.

Professore Emerito - Università di Bari

Non pochi fraintendimenti di ordine interpretativo e ricostruttivo, con gli inevitabili riflessi sulla impostazione storica dei singoli problemi, ci viene via via rivelando una rinnovata probatio critico-ricostruttiva sulle "carte" alto-medievali concernenti le abbazie benedettine di Tremiti e di Conversano: le abbiamo assunte a campione per il valore emblematico di esse nei confronti delle altre comunità monastiche di Puglia, che, pur di età assai risalente, difettano tuttavia di sì ricca e pregnante documentazione.

Si tratta in particolare delle pergamene concernenti i rapporti in quella età delle abbazie di Tremiti e Conversano con il Cenobio cassinese, dal quale l'una e l'altra avevano tratto Regola ed origine.

A)

Una pagina di storia da una tutta da riscrivere: la grande controversia del 1059.

Sommario: 1. - La controversia del 1059 e i motivi di perplessità sulla *communis opinio* a riguardo. 2. - I termini della controversia nella carta tremitense del 1059. 3. - La controversia nei suoi termini tecnici. Gli interrogativi che ci si propongono. 4. - La impostazione processuale della questione: il buon fondamento della richiesta cassinese. *a)* La controversia al vaglio della normativa vigente. *b)* Desiderio in Tremiti con poteri di governo tra il 1059 e il 1073. *c)* Il buon diritto di Montecassino nella contro-

versia deducibile anche dalla impostazione processuale della stessa. 5. - La bolla di papa Gregorio VII e sua funzione ridimensionatrice. 6. - La *chartula renuntiationis* del 1081 e la costituzione del monastero di Tremiti in *suo iure et libertate*. 7. - Gli sviluppi del rapporto tra le due abbazie dal 1059 al 1081.

1. - Uno dei temi di maggior interesse (e vorrei dire di estrema suggestione) nella storia della Daunia alto-medievale è costituito dal tentativo dell'abbazia di Montecassino di *reducere in submissionem* l'altra grande¹ abbazia benedettina di S. Maria di Tremiti².

Di tale tentativo, che mise capo a durissima controversia davanti al Sinodo di Melfi del 1059, ci dà diretta notizia una carta tremitense dell'agosto di quell'anno³: da essa si è ritenuto di poter dedurre la piena vittoria della comunità isolana a grave scorno di quella cassinese.

Ma quale e quanto credito — e qui è il nocciolo della questione — merita questo documento e, in particolare, la interpretazione che se ne suole dare?

A riguardo si offrono alla nostra riflessione tre interrogativi che verremo via via sciogliendo nel corso della ricerca:

a). Fino a che punto i fatti del 1059 sono stati intesi e registrati fedelmente e senza intenzionali reticenze dal redattore del documento⁴?

b). Come mai di tale preteso grave scacco del Monastero cassinese tacciono tutte le altre fonti concernenti il Sinodo di Melfi, che pur si soffermano su episodi di assai minore importanza⁵?

c). Quali le ragioni addotte da Desiderio a fondamento della sua richiesta?

E ce ne dovevano essere certo di abbastanza solide per avere indotto Desiderio,

¹ Va tenuto da conto che l'abbazia di Tremiti, alla fine del secolo XI aveva dominio, quando non anche signoria su ben 12 città e castelli e su grandissimi latifondi, e che ben 33 chiese ne erano dipendenti: cfr. per tutti, LECCISOTTI, *Le relazioni fra Montecassino e Tremiti e i possedimenti cassinesi a Foggia e Lucera*, in «Benedictina», a. III, 1949, pp. 203 ss.; PETRUCCI, *Codice diplomatico del monastero di S. Maria di Tremiti*, Roma, 1960, I, pp. XLIX ss.

Nello stesso lasso di tempo papa Gregorio VII parla di questo monastero come del maggiore di Puglia: cfr. PETRUCCI, *cod. dipl. cit.*, II, n. 82.

² Cfr., per tutti, PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, I, pp. XLVI ss.; II, pp. 197 ss.

³ La carta, sotto la data dell'agosto 1059, è riportata nel citato codice tremitense sotto il n. 64.

⁴ Non si tratta, come si sarebbe tentati a prima vista di supporre, di una bolla papale, ma del resoconto dei fatti e della controversia insorta davanti al Sinodo di Melfi: vedi oltre, §§ 2 e 3.

⁵ Su questo concilio, sui lavori relativi, sugli incontri tra i vari personaggi e sugli interessi che li muovevano cfr. la raccolta delle fonti (tra cui in particolare Leone Ostiense) in V. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio, in qua etc.* (rist.), Graz, 1970, I, XIX, cc. 919 ss.

che non era certo uno sprovveduto⁶, ad avanzare una sì destabilizzante richiesta.

Qualche lume su tutta la questione potrà intanto venirci — oltre che dalla *probatio* — tecnico-giuridica della carta del 1059 — anche da una bolla di papa Gregorio VII⁷ e da una *chartula renuntiationis* del 1081⁸, concernenti anch'esse e direttamente i rapporti tra le due comunità monastiche.

2. - I termini tecnici della controversia, che oppose nel Sinodo di Melfi l'abbazia di Montecassino a quella di S. Maria di Tremiti, possono a grandi tratti dedursi dalla detta carta dell'agosto 1059: dobbiamo però ritenere — conformemente a quanto si è sinora sostenuto — che da essa possa dedursi la capitolazione del Cenobio cassinese di fronte alla reazione e alle ragioni dell'abbazia isolana? Di ciò più oltre; veniamo adesso ai fatti: correva l'anno 1059 e nel mese di agosto convennero in Melfi — su convocazione del papa Nicola II — insieme con 4 cardinali e largo seguito e concorso di canonici, laici e religiosi, numerosi vescovi ed abati, principi e conti normanni e longobardi di Puglia, Basilicata, Molise e Campania⁹.

Il Sinodo si caratterizzò subito per una forte carica eversiva e per la decisa apertura verso nuovi assetti politici ed organizzativi, specie per quel che riguardava i rapporti della Chiesa di Roma con i vecchi dominatori bizantini e i sopravvenuti signori normanni.

Fu durante i lavori del Sinodo che venne ricevuto da papa Nicola II il solenne giuramento di fedeltà di Roberto il Guiscardo¹⁰; che vennero presi provvedimenti varii nel nuovo ordine di idee e, fra l'altro, si provvide a destituire o esonerare numerosi vescovi, tra i quali quello autorevolissimo di Trani, reo di simpatie per i Bizantini¹¹.

L'atmosfera era propizia alle contestazioni e ai duri confronti: ed ecco ad un certo momento levarsi a parlare (*surrexit*) l'abate Desiderio di Montecassino (il futuro

⁶ Oltre che abate del monastero benedettino di Montecassino, egli era già cardinale di S. Romana Chiesa e venne poi assunto al sommo pontificato, con il nome di Vittore III. Sulla sua personalità politica e culturale, cfr. GAY, *I papi del secolo XI e la cristianità*, Firenze, 1929, pp. 324 ss.; MARCORÀ, *Storia dei papi*, Milano, 1962, pp. 322 ss.

⁷ All'anno 1073 le assegna, pur se dubitativamente, il PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, pp. 244-46.

⁸ Cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, p. 64.

⁹ Cfr. MANSI, *Collectio cit.*, XIX, cc. 919 ss.

¹⁰ Cfr. gli atti del sinodo di Melfi, in MANSI, *Collectio cit.*, XIX, cc.; 919 ss.

¹¹ Vedi gli atti del concilio in MANSI, *Collectio cit.*, XIX, cc. 919 ss.

papa Vittore III) per rivendicare alla propria abbazia una sorta di patronato e di soprintendenza sulla sua antica filiazione di S. Maria di Tremiti¹².

Si trattò in altri termini — per usare le parole di Desiderio — di una *rivendicatio in submissionem*, quasi che la comunità di Tremiti non fosse mai giuridicamente uscita dalla condizione originaria di grancia (*cella*) soggetta alla Casa Madre¹³, pur se, almeno di fatto, avesse assunto atteggiamenti e *facies* di abbazia autonoma¹⁴.

Immediata fu la reazione dell'abate di Tremiti Adam (il terzo di questo nome), che si oppose alla domanda e chiese di provare con documenti la conseguita autonomia (*libertas*) del suo Monastero: ottenuto un termine (*canonicae induitiae*) esibì alcuni privilegi atti, a suo parere, a fornire questa prova.

Chiusa la discussione con il rifiuto di Desiderio di proseguirla ulteriormente, il Papa licenziò Adam, invitandolo a rientrare «*cum omni quiete*» tra i suoi confratelli¹⁵.

Ma possiamo da questo racconto e specie dall'ultima frase del Papa dedurre che egli avesse ad Adam annunciata o preannunciata — come in genere si crede — la vittoria?

Ne dubitiamo fortemente: già la stessa esortazione del Papa (come riferisce la stessa carta tremitense) a "starsene tranquillo" ci sembra si addica più a chi fosse rimasto deluso nelle sue aspettative che a colui che le avesse viste realizzate.

Ed in effetti pare che la cosa sia andata assai diversamente da quel che si suole ritenere.

Ma di ciò più oltre.

3. — Sta di fatto che in quella età il monastero di Tremiti godeva di una situazione — legittima o abusiva che fosse — di piena autonomia¹⁶.

La legittimità di tale *status* contestò appunto l'abate Desiderio di Montecassino

¹² La esposizione dei fatti, come visti dall'abate di Tremiti, è nel documento pubblicato sotto il numero 64 (agosto 1059) dal PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, pp. 187-8.

¹³ Su tutta la questione v. nostra *Indagine comparativa sulle abbazie benedettine di Tremiti e di Conversano, I (Il problema dell'autonomia)*, in «Atti III Convegno sulla protostoria e storia della Daunia», (Sansevero 1981), pp. 291 ss.

¹⁴ La troviamo infatti, fin dal 1005 retta da un proprio abate (cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, n. 1) quando in genere le grance e le filiazioni dei monasteri principali venivano retti da un *praepositus* nominato dall'abate della casa madre.

¹⁵ Cfr. la citata carta n. 64 del cartulario tremitense.

¹⁶ Alla data del 1005 l'abbazia di Tremiti è retta da un proprio abate, *Roccus* o *Roscius*; cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, pp. 3 e 4.

nel Sinodo di Melfi del 1059, chiedendo la *reductio in submissionem* (nei confronti del Cenobio cassinese) della Comunità di Tremiti; si oppose Adam abate di quest'ultima: e quindi la discussione della controversia davanti al Sinodo di Melfi.

Ma come ebbe a concludersi la vicenda?

È opinione generale — sulla base della carta del 1059 — che si sarebbe conclusa con la piena e immediata vittoria dell'abbazia di Tremiti ma — a nostro avviso — completamente a torto, secondo quanto sembra potersi dedurre da una bolla di papa Gregorio VII, dalla *cartula renuntiationis* dell'abate Desiderio e, specialmente, dalla pur reticentissima¹⁷ citata carta del 1059.

Quanto a quest'ultima che viene in genere indicata come «*Nicolai II papae placitum*»¹⁸, va subito rilevato che nulla essa ha di comune, sia nella forma che nella sostanza, con i documenti provenienti dalla Curia di Roma¹⁹.

In realtà si tratta soltanto di un resoconto ad uso dei confratelli tremitesi — del dibattito davanti al Sinodo di Melfi tra i due abati, ma in chiave decisamente filotremite e tendente ad evidenziare la meritorietà degli interventi di Adam, che ne è stato probabilmente il redattore²⁰: il carattere privato o, quanto meno, non ufficiale del documento e la sua attribuzione ad uno dei due protagonisti del dibattito è chiaramente evidenziato dalla chiusa: «*sic fecit et sic factum est testibus omnibus quorum superius mentionem feci*».

La credibilità relativa del documento per quel che riguarda tutto ciò che positivamente conferisce all'opera del suo redattore — nel senso però della reticenza e non della falsificazione — ci è attestata:

1). Dal completo silenzio sugli argomenti addotti da Desiderio a fondamento della sua domanda di *reductio in submissionem* di quello che poteva a buon diritto essere considerato il più importante insediamento monastico in Puglia²¹.

¹⁷ Vedi sopra, § 2.

¹⁸ Vedi più oltre; meglio sarebbe stato — secondo, si intende, l'ordine di idee del redattore della carta — intitolarla «memoria placiti Nicolai II papae»: vedi sopra § 2.

¹⁹ Basterà all'uopo il semplice confronto con le altre bolle pontificie contenute nello stesso cartulario tremite.

²⁰ Vedi oltre, nota seguente.

²¹ La carta tremite riferisce per vero che dopo la esibizione dei documenti e la loro illustrazione da parte di Adam o del suo avvocato, l'abate Desiderio, interrogato dal papa se avesse altro da aggiungere o da replicare (*quaesitus*) «*noluit respondere*».

Ma, anche a prescindere dalla attendibilità, nei particolari, della versione dei fatti data da Adam, va comunque rilevato che il rifiuto di controdedurre può essere stato motivato sia dalla mancanza di validi argomenti in contrario, che dal fastidio di proseguire la discussione su documenti avversi palesemente irrilevanti o ininfluenti ai fini della controversia in atto.

2). Dalla presentazione encomiastica dell'opera di difesa tentata da Adam²², la quale risultò invece del tutto inefficace e inconcludente ai fini della nostra controversia²³.

3). Dalla presentazione invece di Desiderio come messo a tacere dalle argomentazioni di Adam, quando al contrario furono proprio le ragioni di Desiderio che finirono per prevalere²⁴.

4). Dalla rappresentazione di Desiderio come ammutolito di fronte ai documenti esibiti da Adam, sì da non aver saputo neppure replicare («*quaesitus noluit respondere*»), quando in effetti non può essersi trattato — data la inconsistenza e influenza delle ragioni di Adam²⁵ — che di fastidio e rifiuto a continuare una inconcludente discussione.

5). Dalla presentazione equivoca delle parole di congedo rivolte ad Adam da parte di papa Nicola II espresse in modo tale e in tale contesto rappresentativo da indurre a prenderle — così come sono state prese — quale preannuncio di vittoria, quando le cose pare si siano svolte precisamente in senso contrario²⁶.

Ma forse, per quel che riguarda le imperfezioni e le reticenze del documento, può scusare il redattore la scarsa dimestichezza con la materia giuridica²⁷ e la ignoranza del tenore della sentenza ancora da venire²⁸.

È quindi con estrema cautela che va utilizzato questo punto importantissimo del documento spogliandolo di tutti gli artifici messi in opera da Adam per evidenziare agli occhi dei confratelli la meritorietà dei suoi interventi a difesa della Abbazia.

Eppure è proprio da questo documento che si suole dedurre la vittoria di Tremiti su Montecassino: ma ciò facendo leva su di un argomento in definitiva "controproducente", quale il senso delle benigne parole di congedo pronunciate dal Papa nel licenziare Adam.

²² Tale difesa nella nostra carta è infatti presentata come accompagnata dal compiacimento e dal plauso di tutti i presenti.

²³ Vedi oltre, § 4.

²⁴ Vedi oltre, § 4.

²⁵ Vedi oltre, § 4.

²⁶ Vedi oltre, § 4.

²⁷ Dal nostro documento risulta infatti che al suo ritorno in Melfi, per la esibizione dei documenti, l'abate Adam si fece assistere da un *advocatus*.

²⁸ Evidentemente si è trattato della relazione che Adam ebbe a fare ai confratelli appena ritornato da Melfi: la redazione è quindi da fissare ad un momento successivo alla discussione della controversia, ma anteriore a quello della decisione.

Sta di fatto però che queste parole — che in definitiva invitavano alla calma e alla pazienza — appaiono atte più a confortare chi fosse rimasto deluso nelle sue aspettative (invitandolo alla calma) (*quies*) che ad annunciare o preannunciare una vittoria.

Ma, paradossalmente, è proprio da questa carta — anzi, più precisamente, dalla impostazione processuale della controversia quale da essa risulta — che ci possiamo dar conto agevolmente della ragione e del torto: e la ragione era tutta dalla parte di Montecassino²⁹.

4. — La detta carta del 1059 tace del tutto — né poteva essere diversamente dato il suo carattere anticassinense — delle ragioni addotte da Desiderio a base della sua richiesta di *reductio in submissionem* dell'abbazia isolana; ci è dato però ugualmente di desumerle attraverso la riflessione sulla distribuzione dell'onere della prova tra i due contendenti.

E a riguardo cominciamo con l'evidenziare un particolare assai significativo: che — contro i principi di fondo in materia — non è Desiderio che fornisce la prova della sua domanda, ma Adam che la dà per la propria eccezione, quasi che la domanda di Desiderio fosse assistita da una presunzione di fondatezza³⁰; la presunzione cioè di *submitto* alla Casa Madre della filiazione tremitense.

E la prova della conseguita autonomia (*libertas*) tenta Adam di fornire mediante la esibizione di alcuni *privilegia* concernenti il suo monastero; ma con quale risultato?

Del tutto negativo, come specificatamente vedremo in appresso. Adam sostiene la raggiunta autonomia del suo monastero, Desiderio la contesta: ma con quale mezzo una filiazione monastica poteva allora conseguire l'autonomia dalla Casa Madre?

Attraverso un atto "esterno" di *liberatio* — come sembra ritenere Adam, che chiede di provarla con la esibizione di privilegi papali o imperiali — o con un atto "interno" di *dimissio* della originaria filiazione da parte della Casa Madre?

Certo si è che va esclusa la possibilità che il distacco potesse avvenire con autodeclinazione: a parte la ovvia considerazione che se così fosse stato la controversia non avrebbe avuto ragione di essere³¹ ce lo dimostra il rilievo che a tanto, per quel

²⁹ Vedi oltre, § 4.

³⁰ Se fosse stato altrimenti, sarebbe toccato a Desiderio dare la prova della sua asserzione sulla base del principio «onus probandi / incumbit ei qui dicit» (D. 22.3.1).

³¹ Sarebbe bastato infatti, a determinare la liberazione della comunità tremitense la semplice reazione di Adam alla richiesta di Desiderio.

che riguarda la Comunità di Tremiti non sono valse neppure gli atti di insofferenza, degenerati spesso in aperta ribellione dei monaci isolani nei confronti dei *praepositi* dell'abbazia di Montecassino³².

Ciò premesso il fondamento della domanda avanzata da Desiderio è presto individuato nella mancata *dimissio in libertatem* da parte del Cenobio cassinese: epperò la inammissibilità di una *mutatio status* rispetto alla situazione di dipendenza originaria, nella comunità di Tremiti³³.

a). Preliminare è la indagine — che peraltro finora non si era neppure venuti in mente di sviluppare — sulla normativa vigente al momento in cui è sorta la controversia: e questa, trattandosi di territorio di dominio bizantino non poteva non essere che quella romano-bizantina³⁴ che anche la Chiesa aveva già per gran parte recepito³⁵.

E sta di fatto che quel diritto non conosceva altro mezzo per sottrarsi all'altrui potestà che non fosse la volontà — la *voluntas dimittendi* — dell'avente potestà.

In particolare, per quanto riguarda i rapporti tra la comunità monastica istitutrice e la grancia istituita, a quest'ultima non era dato altro mezzo per uscirne dal suo stato di dipendenza che la "*dimissio*" da parte della Casa Madre e questa nel nostro caso non c'era stata.

Come infatti i monasteri e le chiese non potevano sottrarsi al potere giurisdizionale del Vescovo del luogo se non attraverso la espressa rinuncia ad esercitarlo da parte di quest'ultimo³⁶, così, per quanto riguarda il potere di soprintendenza della Casa Madre sulla grancia dipendente, non ci si sarebbe potuti sottrarre che attraverso la rinuncia dell'avente potestà: e cioè la Casa Madre.

E la prova diretta ce la fornisce proprio la vicenda della comunità di Tremiti che allora si costituì in piena autonomia (*in suo iure et libertate*), quando l'abate Desiderio di Montecassino ebbe rinunciato ai suoi poteri di soprintendenza e di controllo su di essa³⁷.

³² Su tali sedizioni cfr. LEO MARS, *Chronica monasterii cassinensis*, in MGH, SS., VIII, pp. 701-2. Vedi anche PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, I, pp. LV ss.

³³ La prima carta a noi pervenuta dall'archivio tremitense ci mostra infatti nel 1005 Roscius o Rocius quale abate eletto dai monaci isolani: cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, n. 1.

³⁴ Vedi nostra *Indagine comparativa cit.*, I, pp. 292 ss.

³⁵ Cfr. LEICHT, *Storia del diritto italiano*, Milano, 1966, I, pp. 139 ss.

³⁶ Vedi nostra *Indagine comparativa cit.*, I, pp. 286.

³⁷ Vedi oltre, § 5.

Ma ciò avvenne più tardi, nel 1081³⁸ a ventidue anni di distanza da quando, nel 1059, Desiderio chiese che ne venisse dichiarata la perdurante *submissio*.

Desiderio sollevò la questione sul permanente *status submissionis* — rispetto alla Casa Madre di Montecassino — dell'abbazia di Tremiti³⁹; ma che cosa oppose Adam alla sua richiesta?

Oppose alcuni privilegi (probabilmente papali o imperiali) e fors'anche la *chartula libertatis* del 1045 largita al Cenobio tremitense dal Vescovo Almerado di Dragonara⁴⁰.

Si trattava però di documenti del tutto ininfluenti ai fini della prova da fornire, dacché i primi non provenivano dall'unico soggetto legittimato a concedere l'autonomia gestoria e di governo, e la seconda concerneva solo l'autonomia giurisdizionale della comunità di Tremiti, nei confronti del vescovo del luogo in ordine alla giurisdizione, e non toccava il governo del monastero e la sua dipendenza dalla Casa Madre⁴¹.

Ci spieghiamo così anche il fastidio di Desiderio a continuare la discussione su quelle carte inconcludenti, e la sua risposta, alla interrogazione del Papa, di non voler nulla aggiungere a quanto già detto.

In altri termini la inconcludenza dei privilegi esibiti è indirettamente dimostrata proprio dal modo speditivo — rifiuto di discuterne o eccezione di inconcludenza? — con cui Desiderio se ne è disimpegnato, secondo la stessa versione tremitense.

D'altra parte Desiderio — persona accortissima che era già cardinale di S. Romana Chiesa, oltre che abate di Montecassino — non si sarebbe avventurato ad avanzare una domanda di tanto impegno contro uno dei monasteri più prestigiosi del Mezzogiorno, se non avesse ritenuto di essere assistito da valide ragioni: ed in effetti la sua richiesta trovava indubbio sostegno in una bolla dello stesso Papa Nicola II dell'anno precedente, che aveva considerato S. Maria di Tremiti tra le pertinenze del Cenobio cassinese⁴².

In altri termini, dato, nel monastero di Tremiti, l'originario *status* di grancia del

³⁸ Vedi oltre, § 5.

³⁹ Cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, I, pp. XIV ss.

⁴⁰ Cfr. la carta n. 34 (febbraio 1045) in PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, pp. 108 ss.

⁴¹ Sulla netta distinzione tra le due forme di autonomia e sulla possibilità del possesso dell'una anche senza quella dell'altra, v. nostra *Indagine comparativa cit.*, I, pp. 292 ss.

⁴² Cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, doc. n. 82. Questa carta per vero è stata oggetto di forte contestazione per il contrasto in cui si trova con la tesi dominante della conseguita vittoria nella controversia da parte del monastero isolano; ma ogni riserva non può non cadere, una volta accertato che la vittoria toccò invece a Montecassino.

Cenobio cassinese, era al monastero di Tremiti che toccava dare la prova di essere uscita da tale *status* e di aver conseguita la piena autonomia (*libertas*): ma questa prova non c'è stata, né erano in grado di fornirla i documenti esibiti da Adam⁴³.

b). La prova diretta che Nicola II ebbe a dare tra il 1060 e il 1073, causa vinta all'abbazia di Montecassino è nella notizia del *Chronicon cassinense* sulla presenza in Tremiti dell'abate Desiderio con funzioni di governo e con poteri dispositivi assoluti, sì da aver potuto deporre un abate illegittimamente eletto e sostituirlo con un suo fiduciario⁴⁴: il che determinò la ribellione dei monaci isolani che solo una dura e talvolta feroce⁴⁵ repressione riuscì in quegli anni a tenere in rispetto.

Vero è che si è ritenuto di spiegare la presenza di Desiderio in Tremiti pensando a mandato speciale di Papa Alessandro II per rimettervi ordine e tranquillità⁴⁶, ma, va in primo luogo rilevato che per recarsi a mettere ordine in un convento dell'Italia meridionale Desiderio non aveva alcun bisogno di mandato speciale, data la sua qualità, fin dall'età di Nicola II, di legato papale per tutto il sud d'Italia⁴⁷. Ma in realtà egli non poteva esservi recato che nella sua qualità di abate di Montecassino, e cioè della comunità monastica egemone nei confronti della abbazia di Tremiti. E vi si recò anche una seconda volta insieme con Roberto il Guiscardo⁴⁸ per avere ragione della insofferenza di quei monaci all'egemonia cassinese.

Ma, secondo ogni probabilità, questo equivoco sulla presenza *ex mandato* di Desiderio in Tremiti dopo il 1059 è stato a sua volta ingenerato da un altro equivoco: dall'equivoco dell'unica fonte che noi possediamo per questo periodo — Leone Marsicano — che fa decorrere dal 1067 (e non dal 1081) la rinuncia di Desiderio ai suoi poteri di governo sull'isola.

⁴³ Vedi oltre, § 3.

⁴⁴ LEO MARS. *Chronica* cit., cc. 701 ss. Cfr. anche PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, I, pp. LVII ss.

Per il vero il Petrucci — condizionato com'è dalla sua opinione in ordine alla vittoria tremiteuse nella controversia con Montecassino — pensa che Desiderio si fosse recato in Tremiti per mandato particolare del papa Alessandro II; ma la tesi del Petrucci cade con il suo presupposto della vittoria tremiteuse, sì da dover ritenere che l'invito di papa Alessandro (se effettivamente c'è stato) sia stato diretto a Desiderio nella sua qualità di abate di Montecassino, tenuto conto come tale a mantenere l'ordine e la tranquillità della grancia dipendente.

⁴⁵ Cfr. LEO MARS. *Chronica* cit., c. 716.

⁴⁶ Cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, I, p. LVI.

⁴⁷ Cfr. MARCORA, *Storia dei papi* cit., II, pp. 322 ss.

⁴⁸ LEO MARS. *Chronica* cit., c. 702; vedi anche PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, I, pp. LVI-LVIII.

Per tal modo Leone non aveva altra via per spiegare tale presenza che non fosse quella di pensare ad un intervento "apostolica auctoritate"⁴⁹.

In realtà Desiderio si è recato in Tremiti a rimettere ordine in virtù dei poteri che sulla *cella* tremiteuse gli rivenivano dalla sua qualità di abate della Comunità egemone (*principalis*) di Montecassino⁵⁰; e lo prova il rilievo che il *Chronicon cassinense* ci dà bensì notizia della rinuncia di Desiderio alla soprintendenza sull'abbazia di Tremiti⁵⁰, ma senza peraltro aver riferito di una particolare precedente attribuzione di poteri, sì da dover ritenere che questi fossero inerenti alla sua qualità di abate del Cenobio cassinense.

E a riguardo va rilevata la particolare corrispondenza della situazione tremiteuse con quella di Conversano che nel 915 era in *submissione* rispetto alla Casa Madre di Montecassino, sì che l'abate cassinese Giovanni poté liberamente disporre in quell'anno dei beni del Cenobio conversanese⁵¹; e una conferma ci riviene da altra carta dell'899 che ci presenta la comunità di Conversano retta non da un abate ma da un fiduciario (*praepositus*) di Montecassino⁵².

c). Una prova ulteriore delle buone ragioni che, per lo meno presuntivamente, assistevano la domanda avanzata da Desiderio è nella stessa impostazione processuale della controversia.

Desiderio chiese la *reductio in submissionem* della comunità di Tremiti che, con determinazione unilaterale, avrebbe assunto lo *status* di abbazia autonoma, ma non dette (né gli venne richiesta) alcuna prova in ordine al sostenuto *status submissionis* della abbazia isolana.

È invece all'abate di Tremiti che tocca dare la prova dell'*exceptio status libertatis* della sua abbazia, e che all'uopo esibisce alcuni documenti.

Evidentemente incontestato era per Tremiti lo *status* originario di *cella* cassinese risultante, fra l'altro, da numerosi documenti, a dire di Leone Marsicano, esistenti

⁴⁹ Leone Marsicano (*Chronica*, c. 716) parla di viaggio di Desiderio "apostolica auctoritate", ma tale notizia cade con il rilievo che avendo Leone attribuito la rinuncia di Desiderio all'anno 1067 (*Chronica*, c. 715), non aveva altro mezzo per spiegare quel viaggio che non fosse il pensare ad un mandato speciale del sommo pontefice: ma la sua testimonianza perde ogni valore se si consideri che la rinuncia ebbe luogo invece nell'anno 1081; vedi oltre, § 5.

⁵⁰ Cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl.* cit., II, doc. n. 82.

⁵¹ Cfr. CONIGLIO, *Le pergamene di Conversano*, in *Cod. dipl. pugliese*, XX, n. 60, su cui v. oltre.

⁵² Cfr. CONIGLIO, *Le pergamene* cit., n. 2 app. Sulla inaccettabilità dei sospetti elevati sulla autenticità di questo documento (cfr. nostra *Indagine comparativa* cit., I, p. 296 nt. 74).

ancora in Montecassino ai tempi suoi, tal che la permanenza di questo *status* andava presunto fino a prova contraria di conseguita *liberatio*.

Si parte quindi da una presunzione di *submissio* e l'abbazia di Tremiti, per difendersene, non aveva altro mezzo che quello di dimostrare il contrario, ma a tal fine non poteva giovare altro documento che non fosse quello attestante la intervenuta *liberatio* da parte della Casa Madre, come abbiamo visto più sopra.

Questa prova però non c'è stata: il giudizio quindi, fallita la prova liberatoria tentata da Adam, non può essersi concluso che con la vittoria di Montecassino e la dichiarata *submissio* dell'abbazia di Tremiti.

E ciò risulta direttamente anche da una espressa dichiarazione di Desiderio, che più tardi — nel 1081 — quando aveva tutto l'interesse a ridimensionare gli effetti della sua azione antitremitense — affermò, a comodo di causa, di non aver inteso con la sua domanda di ridurre l'abbazia di Tremiti a cella del Monastero di Montecassino (e come, se ne aveva chiesto la *submissio*?) ma che era stato lo sviluppo degli eventi (e quali, se non la sentenza a seguito della controversia melfitana) a ridurla in siffatto *status*:

«Sed onnipotentem Deum testem (Desiderius) invocavit non ideo illam (sc. tremitensem Congregationem) accepisse quatenus cellam cassinensis cenobii, sed ut eam gubernaret atque exaltaret; sed meis peccatis exigentibus, fraudatus sum a cogitatione mea»⁵³.

Va quindi ritenuto che la comunità monastica di S. Maria di Tremiti fosse stata restituita in un periodo anteriore comunque al 1081, allo *status* di *cella* cassinese: essa infatti, sorta in origine come *cella* di quella cassinese e mai da quest'ultima *dimissa in libertatem*, dopo un certo periodo di autonomia di fatto⁵⁴, si trovò ricondotta, in seguito alla controversia melfitana, allo *status* di *cella* cassinese.

Ne è uscita nel 1081, a seguito della rinuncia ai suoi poteri (con conseguente *liberatio*) da parte di Desiderio: e questa volta in piena legalità, sì da poter ormai porsi nei confronti dell'antica Casa Madre in un rapporto di completa parità (*ut amicus amico*), secondo l'espressione usata dallo stesso Desiderio⁵⁵.

⁵³ Cfr. la *chartula renuntiationis* del dicembre 1081 (n. 84 del cartulario tremitense) su cui v. oltre, § seg.).

⁵⁴ È questo un periodo di tempo che corre al più tardi dal 1005 — quando troviamo il monastero di Tremiti retto da un proprio abate (carta n. 1 del cartulario tremitense) — al 1059, quando Desiderio sollevò la questione davanti al sinodo di Melfi: vedi sopra § 1.

⁵⁵ Cfr. la *chartula renuntiationis* del 1081, in PETRUCCI, *Cod. dipl. cit.*, II, n. 84, su cui v. oltre, § 3.

5. - Ma ecco inserirsi nella vicenda — a riprova della sua importanza che trascende i limiti di un fastidioso ripicco interno fra monastero fondatore e filiazione dipendente — una bolla di papa Gregorio VII⁵⁶, che testimonia l'indubbio *status* di suditanza in cui versava l'abbazia di Tremiti: ma intervento innovativo o di ridimensionamento rispetto alla situazione precedente?

In realtà si tratta di questa seconda alternativa, ché, per un verso, si proclama la *libertas* dell'abbazia tremitense, quasi a ridimensionare una precedente situazione di *deminuta libertas*, (a seguito evidentemente della precedente sentenza di Nicola II): e, per l'altro, si costituisce Desiderio *tutor et defensor* del monastero isolano⁵⁷.

Le cose sul piano sostanziale non ebbero a mutare poiché per un verso Desiderio mantenne pur sempre il governo dell'abbazia di Tremiti⁵⁸ e, per l'altro perché l'abbazia non si costituì in autonomia dacché questo status conseguì solo più tardi, a seguito della rinuncia di Desiderio alle sue prerogative sulla comunità di Tremiti⁵⁹.

Qualcosa tuttavia mutò: il *vinculum subiunctionis* della abbazia venne spostato dal piano reale verso il cenobio cassinese, a quello personale verso Desiderio⁶⁰.

Vero è che a tutta prima verrebbe fatto di pensare che il provvedimento di papa Ildebrando altro non sarebbe stato che la sentenza emessa a proposito della controversia dibattuta davanti al Sinodo di Melfi⁶¹; e in ciò potrebbero confortarci le scuse del papa per il ritardo con cui era intervenuto. Ma in realtà questo ritardo ci è presentato come concernente la propria (nostra) negligenza, e non quella dei suoi predecessori ai quali sarebbe toccato (come in effetti toccò)⁶² la emanazione di quella sentenza.

D'altronde un così lungo ritardo — di almeno 14 anni⁶³ — sarebbe stato per quella età del tutto inconcepibile⁶⁴.

⁵⁶ Cfr. il documento riportato nel cartulario tremitense sotto il n. 82.

⁵⁷ Cfr. PETRUCCI, *Cod. dipl.* cit., II, n. 82.

⁵⁸ È Desiderio stesso che lo dice nell'atto di rinuncia a tali attribuzioni nel 1081: vedi oltre, § seg.

⁵⁹ La carta relativa chiaramente specifica che in seguito a questa rinuncia la comunità di Tremiti potè costituirsi *in suo iure et libertate*: cfr. il doc. n. 84 del citato cartulario tremitense.

⁶⁰ Vedi oltre.

⁶¹ VEDI NOSTRA *Indagine comparativa*, cit., I, p. 293.

⁶² Vedi *ivi*, più sopra.

⁶³ La bolla di papa Gregorio VII non è datata e i 14 anni, a far capo dal sinodo di Melfi, in cui fu sollevata la questione, sarebbero decorsi solo nel caso che la bolla fosse stata emessa all'inizio del suo pontificato.

⁶⁴ Assai più brevi appaiono i termini in cui la Curia romana — direttamente o a mezzo delegati — emette le sue decisioni sulle questioni sottoposte al suo giudizio: cfr. per quel che riguarda l'abbazia

Ma c'è di più: la considerazione che la bolla è indirizzata al Monastero di Tremi-
ti (intesa evidentemente a soddisfare ad una istanza di quei frati) e non al monastero
di Montecassino, come invece sarebbe stato, ove si fosse trattato della detta sentenza,
emessa appunto su richiesta dell'abate di Montecassino.

Così stando le cose, l'intervento di Gregorio VII non può aver avuto altro inten-
to — data la insofferenza vivissima mostrata da quei monaci per la *submitio* a
Montecassino⁶⁵ e probabilmente su loro istanza — che quello di attenuare la rigidità
della situazione creata dalla sentenza melfitana: e si ritenne — e assai felicemente —
di realizzarla spostando il *vinculum submissionis* dal piano reale verso il cenobio cas-
sinese a quello personale verso Desiderio.

I monaci isolani potevano pertanto essere sicuri che una volta uscito di scena
quest'ultimo — per morte o per rinuncia — essi sarebbero stati automaticamente co-
stituiti in piena autonomia (*in suo iure et libertate*)⁶⁶.

Va quindi ritenuto che lo scopo e la importanza dell'intervento papale vadano
individuati nell'intento di procedere alla trasformazione del *vinculum submissionis*
da reale in personale, sì da sottrarre al cenobio cassinese la facoltà di mantenere inde-
finitamente *in submissionem* la sua antica *cella* isolana. La *submitio* si trasformò
quindi in un vincolo a termine che non si sarebbe potuta protrarre al di là della vita
di Desiderio⁶⁷.

E il carattere personale del vincolo risulta chiaramente dalla specificazione con-
tenuta nella bolla papale che solo a Desiderio e non ad altro tra i suoi successori nella
dignità di abate di Montecassino⁶⁸ era dovuta *reverentia*, nella stessa misura dovuta
al sommo pontefice da parte dei monaci isolani⁶⁹.

E ciò è sì vero che più tardi⁷⁰ bastò la semplice rinuncia di Desiderio ai poteri

benedettina di Conversano (per la quale possiamo agevolmente seguire l'iter delle controversie sostenute
contro i vescovi di Conversano e il clero di Castellana), MONGELLI, *Le abbadesse mitrate di S. Benedetto
di Conversano*, Montevergine, 1960, pp. 85 ss. e le fonti ivi citate.

⁶⁵ Vedi sopra nt. 32.

⁶⁶ E lo si deduce dalla *cartula renuntiationis* di Desiderio sotto la data del dicembre 1081, su cui
v. oltre, § 5.

⁶⁷ Vedi oltre § 6.

⁶⁸ Esplicita è a riguardo la bolla in cui così si esprime: «Statuimus Desiderium tutorem et defensor-
rem vestrum eo quidem ordine et cautela ut eam quam nobis debetur reverentiam sibi non alicui successo-
ri suo exhibeatis».

Ed è notevole che qui Desiderio è presentato quale *confrater e consacerdos* dei frati tremitensi, quasi
che quella di Tremi fosse costituita un'unica comunità con quella di Montecassino.

⁶⁹ Vedi sopra, nt. prec.

⁷⁰ Vedi oltre, § 6.

conferitigli da Gregorio VII sull'abbazia di Tremiti, per restituire quest'ultima (o meglio a costituire) quest'ultima *in suo iure et libertate*⁷¹.

6. - È solo nel dicembre 1081 (1082 secondo la cronologia bizantina) che l'abbazia di Tremiti ritornò a quella pienezza di autonomia di cui aveva goduto — ma solo di fatto⁷² — anteriormente al 1059: quando l'abate Desiderio ebbe a sollevare la nota controversia. Ritorno quindi all'autonomia: e ciò in seguito alla rinuncia, da parte dello stesso Desiderio, ai poteri e alle prerogative di cui godeva⁷³ sull'abbazia tremitense.

La rinuncia fece sì che l'abbazia si erigesse *in suo iure et libertate*⁷⁴.

Di tale rinuncia ci dà notizia diretta una pergamena del cartulario tremitense sotto la data del dicembre 1081, con puntuale descrizione delle modalità della cerimonia.

Due particolarità caratterizzano questo episodio:

a) La particolare solennità (e vorrei dire messinscena) che accompagnò l'atto formale della rinuncia, la quale ebbe luogo in Dragonara ed alla presenza, oltre che dell'abate di Tremiti e di un altro cardinale, di numerosi vescovi (di cui 5 troviamo nominativamente indicati) e di tre conti, con largo seguito di abati, prelati, *iudices* e accompagnatori vari⁷⁵;

b) La veste di peccatore profondamente pentito per aver attentato alla *libertas* dell'abbazia, con cui Desiderio *lamentabili voce* pronuncia il *mea culpa* e rinuncia alle sue prerogative⁷⁶.

Evidentemente Desiderio intendeva conciliare a sé le simpatie dei confratelli tremitensi in un momento in cui era minacciato dal completo isolamento per i contrasti insorti con la curia di Roma — e pare che all'uopo ci fosse corsa anche una scomunica — a causa del suo avvicinamento all'imperatore Enrico IV⁷⁷.

Dopo tutto era a ben poco che egli rinunciava: rinunciava cioè ad un *titulus sine re*, ché quei monaci non avevano mai accettato il suo governo e la sua soprintendenza: sull'isola infatti Desiderio si era fatto sempre accompagnare, oltre che da prelati,

⁷¹ Cfr. la *cartula renuntiationis* del 1081 su cui v. oltre, § seg.

⁷² Vedi sopra, § 1.

⁷³ Vedi sopra, §§ 3 e 4.

⁷⁴ Cfr. la carta contrassegnata col n. 84 nel cartulario tremitense.

⁷⁵ Vedi la carta citata del dic. 1081.

⁷⁶ Id. id.

⁷⁷ Vedi MARCORA, *Storia dei papi*, cit., pp. 310 ss.

anche da feudatarii con scorte armate e una volta finanche dallo stesso Roberto il Guiscardo⁷⁸, ma appena egli se ne allontanava, quei monaci, rivendicando la propria libertà d'azione, rovesciavano i suoi fiduciarî, sostituendoli con proprii abati⁷⁹.

Ma la carta del 1081 è soprattutto significativa perché Desiderio, esprimendo il proprio rammarico per avere con la sua iniziativa privato i confratelli isolani della loro autonomia, s'è da averli ridotti a *cella* del cenobio cassinese ci fornisce una prova ulteriore sulla vittoriosa conclusione, per i cassinesi, della controversia sollevata da Desiderio davanti al Sinodo di Melfi⁸⁰.

7. - La *renuntiatio* di Desiderio chiuse nel 1081 la grande controversia: grande non solo per il prestigio dei protagonisti (i due maggiori monasteri forse del Mezzogiorno d'Italia), ma anche per la grande rilevanza degli interessi materiali che ne furono coinvolti⁸¹.

La vicenda dell'abbazia di Tremiti può così essere ricostruita attraverso la impostazione processuale della controversia del 1059 e i successivi sviluppi fino al 1081: sorta quale *cella* del cenobio cassinese in epoca non ben precisata ma certo antichissima, ed assurta ben presto a grandissima prosperità e prestigio, l'abbazia di Tremiti si crebbe in un certo momento (anteriore comunque al 1005)⁸² in abbazia autonoma dalla Casa Madre, ma con determinazione unilaterale e senza l'assenso della stessa⁸³.

Epperò la reazione di quest'ultima che — nel Sinodo di Melfi del 1059 e a mezzo del proprio abate Desiderio — ne chiese e ne ottenne la *reductio in submissionem*⁸⁴.

Un temperamento a tale *status* di giuridica subordinazione al Cenobio cassinese⁸⁵ apportò una bolla di papa Gregorio VII, che convertì il *vinculum subiectionis* da

⁷⁸ Cfr. LEO MARS., *Chronica* cit., p. 702.

⁷⁹ Id. id.

⁸⁰ Vedi sopra, § 3.

⁸¹ Un contrasto del genere tra due comunità monastiche, istituzionalmente votate alla preghiera e al lavoro secondo la Regola di S. Benedetto non può non apparire singolare sol che si pensi che si trattava di una questione di potere e di ricchezze (v. sopra, § 2).

⁸² È la data in cui — nella prima carta del cartulario tremitense — la troviamo retta da un proprio abate: *Roccus* o *Roscus*.

⁸³ Se infatti ci fosse stato l'assenso, non sarebbe potuta sorgere la controversia del 1059 e comunque non si sarebbe potuta concludere con la vittoria di Montecassino.

⁸⁴ Vedi sopra, § 3.

⁸⁵ Ed era questa una condizione che palesemente contrastava con il grande prestigio e la grande prosperità dell'abbazia; vedi sopra, § 1.

reale, verso l'abbazia cassinese, in personale, e quindi, temporaneo, verso Desiderio⁸⁶, sì che, con la rinuncia di quest'ultimo a tale prerogativa, la comunità di Tremiti poté realizzarsi in piena autonomia e porsi su di un piede di perfetta parità (*ut amicus amico*) nei confronti del monastero cassinese⁸⁷.

Va rilevato tuttavia che i rapporti tra le due comunità monastiche, quali risultano da tutta questa vicenda, appaiono tutt'altro che "edificanti" in quanto ci mostrano come in quell'epoca neppure i monasteri, e anche nei rapporti tra di loro, riuscivano a sottrarsi alla logica del potere!

⁸⁶ Vedi sopra, § 5.

⁸⁷ Vedi sopra, § 6.

INDICE DELLE TAVOLE

Giorgio Otranto	da I a VII
Mariella Basile Bonsante	da VIII a XXXIX
Giovanni Di Capua	da XL a XLVII
Mimma Pasculli Ferrara	da XLVIII a LXXIV
Angela Annarumma	da LXXV a LXXVIII
Nunzio Tomaiuoli	da LXXIX a XCIII

I N D I C E

Francesco M. De Robertis	<i>Ancora sulle Abbazie Benedettine di Tremiti e di Conversano. II: I documenti fondamentali</i>	pag. 9
Pasquale Corsi	<i>Aggiunte e postille per una storia di San Severo nel Medioevo</i>	pag. 27
Jean-Marie Martin	<i>Typologie des habitats médiévaux de Capitanate</i>	pag. 49
Giorgio Otranto	<i>La tradizione micaelica del Gargano in un bassorilievo medievale del castello di Dragonara</i>	pag. 65
Luigi Pellegrini	<i>Centri dell'organizzazione religiosa e urbanizzazione della Puglia settentrionale nei secoli XIII-XIV</i>	pag. 75
Cesare Colafemmina	<i>Presenza ebraica a Troia nei secoli XV e XVI</i>	pag. 93
Raffaele Colapietra	<i>Francescanesimo quattro-cinquecentesco tra Aquila e Foggia: aspetti sociali ed urbanistici negli insediamenti</i>	pag. 103
Francesco Tateo	<i>Un poemetto umanistico sulla battaglia di Troia del 1462</i>	pag. 113
Mariella Basile Bonsante	<i>Considerazioni sull'intervento di Giuseppe Astarita nel monastero benedettino di San Lorenzo a San Severo</i>	pag. 123
Giovanni Di Capua	<i>Aspetti emergenti nella fase del restauro nel complesso monastico di S. Lorenzo</i>	pag. 149

Mimma Pasculli Ferrara	<i>Episodi di decorazione a San Severo: i dipinti di N. Menzele in relazione a tutta la sua produzione</i>	pag. 155
Angela Annarumma	<i>Un'analisi economica e fisiologica del bilancio alimentare di una comunità nella Capitanata della seconda metà del Settecento</i>	pag. 165
Nunzio Tomaiuoli	<i>Architetti e ingegneri nella Capitanata del '700</i>	pag. 181
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi: il Settecento</i>	pag. 231
Giuseppe Poli	<i>Indicazioni per un'interpretazione del paesaggio agrario di Capitanata alla fine dell'età moderna</i>	pag. 239
Mario Spedicato	<i>Rendite e redditi dei regolari in Capitanata alla fine dell'antico regime</i>	pag. 253
Tommaso Pedío	<i>La Napoli-Foggia-Barletta-Brindisi nel progetto ferroviario borbonico</i>	pag. 265
Giuseppe Clemente	<i>Cospiratori e reazionari a San Severo e nel suo Distretto dopo il fallimento dei moti carbonari (1821-1824)</i>	pag. 299
Giuseppe Dibenedetto	<i>Igiene e Sanità nella prima metà dell'Ottocento in Capitanata</i>	pag. 313
Francesco M. De Robertis	<i>San Severo culturalmente tanto accettabile e vivace</i>	pag. 353
Benito Mundi	<i>Per una sistematica lettura storica e archeologica del territorio di Capitanata</i>	pag. 355

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo
